



Governo italiano

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ufficio del Segretario Generale

Ufficio Studi e Rapporti Istituzionali

SERVIZIO PER I RAPPORTI CON LE CONFESIONI RELIGIOSE E LE RELAZIONI ISTITUZIONALI

Diritti Umani e Libertà Religiosa

Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali



n.42

Ottobre 2011

A cura di Iole Mucciconi

Con la collaborazione di Stefania Campana e Stefano Crescenzi

INDICE

Unione Europea.....pag. 4

- Seduta plenaria del Parlamento europeo
- Il Parlamento europeo attribuisce il Premio Sakharov 2011 alla Primavera araba
- Conferenza sull'insegnamento dei diritti umani e dell'Olocausto e presentazione del Rapporto su "Insegnamento dei diritti umani e Olocausto"
- Terzo dialogo annuale sulla protezione e la promozione dei diritti fondamentali a più livelli istituzionali

Consiglio d'Europa.....pag. 9

- Sessione autunnale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
- Il Congresso dei poteri locali e regionali adotta una risoluzione per favorire l'inclusione delle comunità rom in Europa
- Conferenza internazionale "*Le donne agenti di cambiamento nel Sud del Mediterraneo*"
- Il Consiglio d'Europa e l'Unione europea celebrano la Giornata mondiale contro la pena di morte
- Dichiarazione del Segretario generale del Consiglio d'Europa sui recenti episodi di antiziganismo
- Il Consiglio d'Europa lancia una banca dati di politiche e buone pratiche volte all'inclusione sociale dei rom

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.....pag. 15

- Conferenza di alto livello sulla lotta all'intolleranza religiosa contro i musulmani
- Conferenza annuale sulla dimensione umana
- La Rappresentante per la libertà dei media esorta il Parlamento italiano ad emendare la legge sulle intercettazioni
- Seminario di esperti sulla lotta al traffico di esseri umani attraverso la limitazione del riciclaggio di denaro

Organizzazione delle Nazioni Unite.....pag. 18

- Rapporto conclusivo sull'incontro annuale di esperti sulla proibizione dell'incitamento all'odio nazionale, razziale e religioso

Varie sulla libertà di religione.....pag. 20

- Presentazione del documento conclusivo del *Comitato d'indagine conoscitiva sull'antisemitismo*
- Il Ministro Frattini esorta la Libia a rispettare la libertà religiosa
- La Conferenza episcopale degli Stati Uniti istituisce il *Comitato ad hoc per la libertà religiosa*
- Istituzione del "*Centro internazionale Re Abdullah per il dialogo interreligioso ed interculturale*"

Varie.....pag. 22

- Intervento dell'arcivescovo Tomasi in tema di nuove strategie e politiche in difesa dei rifugiati

GLOSSARIO*

UE =Unione Europea

CE = Commissione europea

PE = Parlamento europeo

DROI = Commissione parlamentare per i diritti dell'uomo

FEMM = Commissione parlamentare per i diritti della donna e dell'uguaglianza di genere

JURI = Commissione parlamentare giuridica

LIBE = Commissione parlamentare per le libertà civili, giustizia e affari interni

PETI = Commissione parlamentare per le petizioni

EASO = Ufficio europeo di sostegno per l'asilo

EIGE = Istituto europeo per l'uguaglianza di genere

FRA = Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali

CoE = Consiglio d'Europa

CM = Comitato dei Ministri

APCE = Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

CEDU = Corte europea dei diritti dell'uomo

ECRI = Commissione del Consiglio d'Europa contro il razzismo e la xenofobia

CPT = Comitato del Consiglio d'Europa contro la tortura e i trattamenti inumani e degradanti

OSCE = Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

ODIHR = Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani

ONU = Organizzazioni delle Nazioni Unite

ONG = Organizzazioni non Governative

N.B. *La traduzione delle citazioni nel testo è a cura della redazione.*

* Acronimi delle principali istituzioni europee ed internazionali citate nel monitoraggio



UNIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

Seduta plenaria del Parlamento europeo

Dal 24 al 27 ottobre si è tenuta la [seduta plenaria del Parlamento europeo](#), i cui lavori sono stati dedicati, tra l'altro, alla tutela dei cristiani in Egitto e in Siria, alla discussione sulla situazione dei diritti umani in Tibet, Bahrein e Siria, alla tutela del diritto d'asilo, alla lotta contro gli abusi sessuali sui minori, nonché all'inclusione sociale delle persone con disabilità.

Il 27 ottobre il Parlamento ha adottato una [risoluzione](#) in cui condanna con forza l'uccisione di manifestanti pacifici in Egitto ed in Siria, e chiede alle autorità di entrambi i Paesi di **proteggere la comunità cristiana** presente sul loro territorio.

Per quel che riguarda la situazione in **Egitto**, il Parlamento europeo ha denunciato l'abbandono forzato del Paese, a partire dallo scorso marzo, di migliaia di cristiani copti, costretti alla fuga anche in seguito al ferimento di più di 300 manifestanti copti, tra i quali 25 uccisi, nel corso di una marcia pacifica organizzata lo scorso 9 ottobre ad Il Cairo; il Parlamento ha condannato duramente l'uccisione dei manifestanti, insistendo sulla necessità di predisporre inchieste indipendenti e trasparenti sull'accaduto.

Nella risoluzione si esortano inoltre le autorità locali ad adoperarsi affinché i copti non diventino ulteriormente vittime di attacchi violenti, consentendo loro di vivere in pace esprimendo liberamente le proprie convinzioni religiose nel proprio Paese.

Il Parlamento ha infine espresso preoccupazione per i rapimenti di ragazze copte costrette a convertirsi all'Islam e per le

discriminazioni contro i cristiani copti perpetrate da parte delle autorità egiziane, e ha chiesto che vengano presi urgenti provvedimenti per le gravi violazioni dei diritti umani in Egitto.

Anche nella risoluzione sulla situazione in **Siria**, il Parlamento ha espresso forte preoccupazione per le migliaia di cristiani iracheni rifugiati nel Paese per sfuggire alle violenze subite in Iraq; la popolazione cristiana in Siria sarebbe infatti calata dal 10% all'8%.

Gli eurodeputati hanno condannato tutte le azioni che incitano al conflitto interconfessionale – chiedendo alle autorità siriane di assicurare una protezione efficace alla comunità cristiana e di offrire supporto ai cristiani presenti in Siria – nonché il brutale utilizzo della forza da parte delle autorità siriane ai danni di manifestanti, attivisti per la democrazia, difensori dei diritti umani, giornalisti e personale medico, ribadendo la necessità che il Presidente Bashar al-Assad e il suo entourage lascino immediatamente il potere.

Nel corso della stessa giornata di lavori, il Parlamento ha adottato **tre risoluzioni sulla tutela dei diritti umani in Tibet, Bahrein e Siria**.

Nella [risoluzione](#) sulla situazione in **Tibet**, gli eurodeputati di sono dichiarati profondamente preoccupati per la continua repressione da parte delle autorità cinesi ai danni di monasteri tibetani, perpetrata attraverso brutali incursioni, detenzione arbitraria di monaci e presenza permanente della polizia all'interno dei monasteri.

Il Parlamento ha chiesto alle autorità cinesi l'immediata rimozione di tali misure restrittive che, fino allo scorso aprile,

avrebbero spinto otto monaci ed una suora ad immolarsi dandosi fuoco nei pressi del monastero di Ngaba Kirti, nella provincia di Sichuan in Cina, tuttora completamente isolato e privo di qualsiasi mezzo di comunicazione con l'esterno.

Infine, gli eurodeputati hanno esortato il Governo cinese a rispettare i diritti dei tibetani presenti in Cina, adottando misure concrete per salvaguardarne la lingua, la cultura e la religione e concedendo autonomia alle minoranze etniche presenti nel Paese.

Nella [risoluzione](#) sul **Bahreïn**, il Parlamento ha condannato con forza la repressione di cittadini e pacifici manifestanti, che ha portato al ferimento e all'uccisione di decine di persone, chiedendo il rilascio immediato e incondizionato di tutti i manifestanti pacifici, attivisti politici, difensori dei diritti umani, medici e paramedici, blogger e giornalisti, colpevoli solo di aver espresso le loro legittime aspirazioni democratiche. Gli eurodeputati hanno inoltre invitato le forze di sicurezza del Bahrein a fermare la violenza, la repressione e le detenzioni ingiustificate, agendo in conformità con gli obblighi derivanti dal diritto internazionale ed impegnandosi in un dialogo autentico, significativo e costruttivo con l'opposizione.

La [risoluzione](#) sulla situazione in **Siria** ha invece avuto ad oggetto il caso di Rafah Nashed, prima donna psicanalista siriana, fondatrice della Scuola di Psicoanalisi di Damasco e conosciuta per il suo impegno in favore della promozione del dialogo tra tutti i siriani, arrestata il 10 settembre 2011 e detenuta arbitrariamente perché colpevole di *"istigazione alla sollevazione pubblica, incitamento al sovvertimento del sistema politico e violazione dell'ordine pubblico"*.

L'Aula ha condannato l'arresto e la detenzione della dottoressa Nashed, esprimendo tra l'altro forte preoccupazione per il suo precario stato di salute, e ha chiesto alle autorità siriane il suo immediato rilascio, sottolineando la necessità di consentire a medici ed organizzazioni

umanitarie di svolgere il loro lavoro in modo pacifico e in ogni parte del Paese.

I lavori del Parlamento sono proseguiti con l'adozione di una [risoluzione](#) in materia di **diritto d'asilo**, che consenta alle persone che non possono rientrare nei propri Paesi di origine – perché perseguitate, a rischio di tortura o esposte a condanne alla pena capitale – di vedersi riconosciuti diritti simili a quelli accordati ai rifugiati, potendo godere di una protezione sussidiaria pur non avendo ottenuto lo status di rifugiato.

In tal modo, queste persone potranno comunque avere accesso al lavoro, a corsi di formazione professionale, all'istruzione, a cure mediche e ad un alloggio in uno degli Stati membri dell'Unione.

Il 27 ottobre il Parlamento ha inoltre votato una [direttiva](#) – approvata con 541 voti favorevoli, 2 contrari e 31 astensioni – finalizzata a **punire più severamente gli abusi sessuali sui minori** e la visione di immagini a carattere pedopornografico sul web, introducendo disposizioni valide in tutta Europa per rafforzare la prevenzione, i procedimenti a carico dei trasgressori e la protezione delle vittime.

In particolare, la direttiva stabilisce pesanti sanzioni penali per tipologie di crimini molto più numerose rispetto a quelle finora incluse nella legislazione europea, specialmente nei casi in cui a compiere gli abusi siano persone che godono della fiducia dei bambini, ricoprono una posizione di autorità o esercitano una qualche forma d'influenza su di loro (ad esempio familiari, tutori o insegnanti) o abusano di bambini particolarmente vulnerabili (ad esempio quelli con disabilità fisiche o mentali); introduce l'adescamento online ed il turismo sessuale tra le tipologie di crimini sessuali in danno di minori, sia che il crimine sia compiuto sul territorio di uno Stato membro sia che venga commesso al di fuori dell'Unione, se perpetrato da un cittadino europeo; richiede agli Stati membri di assicurare una tempestiva eliminazione delle pagine web che contengono materiale

pedopornografico ospitate sul proprio territorio o, quando questo non sia possibile in tempi brevi, di bloccare l'accesso a queste pagine per tutti gli utenti Internet del proprio territorio nazionale; dispone che ai condannati per questi tipi di crimini sessuali *“sia interdetto, in via temporanea o permanente, almeno l'esercizio di attività professionali che comportano contatti diretti e regolari con minori”*, riconoscendo ai datori di lavoro il diritto a richiedere informazioni alle autorità giudiziarie su eventuali condanne per abusi sessuali sui minori.

Per l'adozione in via definitiva del testo, si dovrà attendere l'approvazione del Consiglio, prevista per la fine dell'anno; a partire da quel momento, agli Stati membri verranno concessi due anni per l'adeguamento della propria legislazione interna alle disposizioni della direttiva.

Infine, nel corso del dibattito tenutosi in Aula il 25 ottobre, il Parlamento si è occupato dell'**inclusione sociale e lavorativa delle persone con disabilità**, adottando una

Il Parlamento europeo attribuisce il Premio Sakharov 2011 alla Primavera araba

Il 27 ottobre il Parlamento europeo ha assegnato il [Premio Sakharov per la libertà di pensiero 2011](#) a cinque rappresentanti del popolo arabo, per esprimere il riconoscimento e il sostegno della comunità internazionale alla loro lotta per la democrazia e per i diritti umani.

Il Premio Sakharov – il più famoso riconoscimento europeo assegnato ogni anno a persone o organizzazioni che si sono particolarmente distinte nella difesa dei diritti umani – è intitolato ad Andrei Sakharov, fisico sovietico, dissidente politico e Premio Nobel per la Pace, considerato *“un esempio per coloro che non esitano a mettere a rischio la propria vita per combattere oppressione e intolleranza”*.

[risoluzione](#) in cui si sottolinea la necessità di raggiungere un rapido accordo sulla proposta di direttiva del Consiglio finalizzata all'implementazione del principio della parità di trattamento indipendentemente dalle convinzioni religiose, dalla disabilità, dall'età o dall'orientamento sessuale. Inoltre, la risoluzione invita gli Stati membri ad elaborare politiche in grado di stimolare l'accesso al lavoro per le persone con disabilità che, ad oggi, risultano essere uno dei gruppi maggiormente colpiti dalla crisi finanziaria, nonché a ratificare ed implementare in tempi brevi la *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, già ratificata da 17 Stati membri.

Il Premio 2011 è stato assegnato ad Asmaa Mahfouz (Egitto), Ahmed al-Zubair Ahmed al-Sanusi (Libia), Razan Zaitouneh (Siria), Ali Farzat (Siria) e, postumo, a Mohamed Bouazizi (Tunisia), le cui candidature erano state presentate congiuntamente dai gruppi politici PPE (Partito Popolare Europeo), S&D (Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici), ALDE (Alleanza dei Liberali e Democratici) e Verdi. Ad annunciare la vittoria dei cinque rappresentanti della Primavera araba è stato il Presidente dell'Europarlamento, Jerzy Buzek, che ha dapprima sottolineato quanto *“queste persone abbiano contribuito ai cambiamenti storici avvenuti nel mondo arabo”*, ribadendo che *“questo Premio conferma la solidarietà e il forte sostegno del Parlamento alla loro lotta per la libertà, la democrazia e la fine dei regimi autoritari”*, e ha poi aggiunto che il Premio Sakharov rappresenta *“un simbolo per tutte le persone che lavorano per la*

dignità, la democrazia e i diritti fondamentali nel mondo arabo e oltre”.

La premiazione ufficiale dei vincitori – in occasione della quale verrà loro consegnato

anche un contributo pari a 50.000 euro – si terrà a Strasburgo il 14 dicembre, nel corso di una seduta solenne.

AGENZIA DELL'UNIONE EUROPEA PER I DIRITTI FONDAMENTALI

Conferenza sull'insegnamento dei diritti umani e dell'Olocausto e presentazione del Rapporto su “insegnamento dei diritti umani e Olocausto”

Il 20 e il 21 ottobre si è svolta ad Amsterdam una [Conferenza sull'insegnamento dei diritti umani e dell'Olocausto](#), organizzata dalla Commissione europea e dalla [Casa Anna Frank](#), al termine della quale è stato presentato un rapporto su tale tema, risultato di recenti ricerche della FRA.

La conferenza, è stata organizzata con l'obiettivo di condividere fra i partecipanti le buone prassi e le attività pratiche in merito all'insegnamento dei diritti umani e dell'Olocausto, potendo così non soltanto essere parte di un processo di scambio di informazioni e di idee ma anche potendo sentirsi parte di una vasta comunità di insegnanti esperti in tali materie. L'incontro è stato pensato anche per poter offrire in futuro la possibile base per le prossime attività di follow-up a livello dell'Unione europea, nazionale e locale in materia. L'evento ha visto la partecipazione di rappresentanti provenienti dai siti commemorativi dell'Olocausto e siti museali, insegnanti e docenti e di tutti coloro che sono attivamente coinvolti nell'insegnamento dell'Olocausto e dei diritti umani. La FRA ha contribuito alla discussione presentando innanzi tutto i [risultati della sua ricerca e delle attività di raccolta del materiale sulle](#)

[buone prassi](#) realizzato dalla rete di esperti della FRA. In aggiunta, l'Agenzia ha messo a disposizione la propria esperienza e la propria consulenza sulla base delle attività svolte negli ultimi anni in materia di diritti umani e di Olocausto ed ha annunciato la pubblicazione di una nuova raccolta [sull'insegnamento dei diritti umani e dell'Olocausto](#).

Il Rapporto esamina il ruolo dei siti commemorativi e dei musei dedicati all'Olocausto e l'insegnamento dello stesso, con particolare riguardo all'insegnamento diretto ai giovani, e le correlazioni di questo terribile segno nella storia europea e mondiale con le riflessioni sui problemi attuali di protezione dei diritti umani. Nel Rapporto la FRA ha voluto raccogliere i molteplici esempi dei modi differenti dei Paesi europei attraverso cui i luoghi della memoria e i siti museali mettono in collegamento la storia dell'Olocausto e la tutela dei diritti umani, cercando di trasmettere ai visitatori l'eco del passato che risuona ancora nel presente, traendo da tale lezione la forza per contrastare oggi le difficoltà del mondo contemporaneo. Il Rapporto, infine, offre una panoramica di alcuni programmi educativi di musei e siti storici selezionati che affrontano in maniera diretta il tema dei diritti umani o che collegano il rispetto della dignità umana con l'uguaglianza di tutti gli esseri umani.

Terzo dialogo annuale sulla protezione e la promozione dei diritti fondamentali a più livelli istituzionali

Il 17 ottobre la FRA e il Comitato delle Regioni dell'Unione europea hanno tenuto il loro [terzo dialogo annuale sulla protezione e la promozione dei diritti fondamentali a più livelli istituzionali](#).

L'evento di quest'anno in particolare si è concentrato sulla tematica de "L'implementazione dei diritti fondamentali dei migranti irregolari – verso una *governance* a più livelli". L'evento ha raccolto attorno allo stesso tavolo i membri della [Commissione CIVEX del Comitato delle regioni](#), le autorità locali e regionali, così come i rappresentanti delle istituzioni europee e degli organi europei. Gli incontri di quest'anno si sono concentrati sui sottotemi: l'esplorazione dei contributi locali e regionali delle amministrazioni per facilitare l'accesso ai diritti fondamentali dei migranti irregolari; la condivisione delle conoscenze acquisite sulle prassi virtuose a livello locale e regionale; la discussione sulle opportunità di azione a livello di Stati membri e a livello

europeo; la discussione sul bisogno di coordinamento orizzontale e verticale tra i vari livelli istituzionali. La [collaborazione della FRA con il Comitato delle regioni](#) ha come obiettivo principale quello di coinvolgere tutti i livelli di *governance* che partecipano alle istituzioni europee nella protezione e nella promozione dei diritti fondamentali e di sensibilizzare le autorità locali e regionali alle tematiche relative ai diritti fondamentali.

In particolare, nel corso dell'incontro è stato altresì presentato l'ultimo dei Rapporti preparati dalla FRA sulla tutela dei diritti fondamentali dei migranti irregolari focalizzato sulle [condizioni di accesso alle cure sanitarie in 10 Paesi membri dell'UE](#) (tra cui anche il nostro Paese), da cui si rileva una grande disparità di trattamento all'interno dell'Unione per via proprio dello status di irregolarità di tali soggetti svantaggiati.

I risultati ottenuti dalla giornata di discussione, confluiranno nella "[Conferenza annuale sui diritti fondamentali 2011 – dignità e diritti degli immigrati irregolari](#)" organizzata in collaborazione con la presidenza polacca del Consiglio di turno che avrà luogo a Varsavia il 21 e 22 novembre p.v.





CONSIGLIO D'EUROPA

ASSEMBLEA PARLAMENTARE

Sessione autunnale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa

Dal 3 al 7 ottobre si è tenuta a Strasburgo la [sessione autunnale dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa](#) che, tra i numerosi temi affrontati, si è occupata anche di selezione prenatale del sesso, dell'inadeguatezza dei centri di accoglienza a Lampedusa, della richiesta della Palestina di divenire Partner per la democrazia presso l'Assemblea parlamentare e membro a pieno titolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, del rispetto dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo internazionale e dei minori migranti privi di documenti in situazione irregolare.

Nel corso della prima giornata di lavori, l'Assemblea ha adottato una [risoluzione](#) ed una [raccomandazione](#) in tema di **selezione prenatale del sesso dei nascituri**, in cui sostiene come il ricorso a tale pratica abbia raggiunto proporzioni preoccupanti in diversi Stati membri – in particolar modo in Albania, Armenia, Azerbaigian e Georgia – chiedendone il divieto, fatta eccezione per i casi in cui vi si ricorra per prevenire malattie genetiche gravi.

A denunciare questa emergenza, riflesso di una *“cultura di discriminazione e violenza che deve essere urgentemente affrontata da tutti i segmenti del Governo e della società”*, sono state anche cinque Agenzie delle Nazioni Unite – il Fondo per la popolazione, l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i diritti umani, l'UNICEF, l'Organizzazione mondiale della sanità e UN Women – secondo le quali in alcune aree dell'Asia meridionale, orientale e

centrale verrebbe attuata una pratica selettiva nei confronti dei nascituri, favorendo la nascita dei figli maschi ed eliminando tramite aborto o infanticidio eventuali figlie femmine; inoltre, secondo le Agenzie ONU questa pratica si andrebbe diffondendo sempre più anche in Europa e, per queste ragioni, l'Assemblea ha lanciato un appello agli Stati per combatterla, anche attraverso l'introduzione di incentivi a favore delle famiglie in cui nascono figlie femmine.

Il 4 ottobre il dibattito parlamentare si è concentrato sul [Rapporto](#) della Sottocommissione *ad hoc* dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, redatto in seguito alla visita informativa condotta nei **centri di accoglienza a Lampedusa** nei giorni 23 e 24 maggio 2011.

Dal rapporto emerge che *“i centri non sono idonei ad ospitare gli immigrati irregolari”*, soprattutto tunisini che, in pratica, *“vi vengono imprigionati, senza neppure avere accesso ad un giudice”*; *“i centri di accoglienza debbono mantenere la loro caratteristica che è, appunto, fornire assistenza ai migranti. Non debbono trasformarsi in centri di detenzione”*, ha affermato Christopher Chope, Presidente della Sottocommissione *ad hoc*, esprimendo anche forte preoccupazione per la tensione diffusasi in modo esponenziale sull'isola, soprattutto in seguito ad un incendio doloso verificatosi lo scorso 20 settembre, che ha causato notevoli danni e provocato un'impennata di violenza, portando le autorità italiane a dichiarare Lampedusa *“porto non sicuro”*.

I membri della Sottocommissione *ad hoc* hanno quindi tenuto a sottolineare la

necessità di *“condannare fermamente questi atti di violenza, che non rendono giustizia agli sforzi compiuti dalla popolazione locale e dalla Guardia costiera italiana che, giorno dopo giorno, fanno tutto il possibile per prestare soccorso alla persone in pericolo in mare ed offrire loro un rifugio temporaneo sull’isola”*.

Infine, nel Rapporto si esortano le autorità italiane ad intensificare quanto prima le capacità ricettive di Lampedusa, a garantire il rapido trasferimento dei nuovi arrivati in centri di accoglienza situati in altre parti d’Italia nonché a prevedere strutture di accoglienza adeguate per minori non accompagnati, assicurando loro che siano separati dagli adulti e non detenuti.

Nel corso della stessa giornata di lavori, l’Aula ha discusso la **richiesta di status di Partner per la democrazia presso l’Assemblea avanzata dal Consiglio nazionale palestinese**, adottando una [risoluzione](#) in favore della concessione della qualifica.

Lo status di *“Partner per la democrazia”*, creato dall’Assemblea nel giugno del 2009, permette ai parlamenti degli Stati geograficamente vicini a quelli membri del Consiglio d’Europa di beneficiare dell’esperienza dell’Assemblea nell’ambito della creazione di una democrazia e della discussione di questioni e sfide comuni; nel caso di specie, la concessione dello status alla Palestina crea nuove opportunità per il popolo palestinese, consentendo alla delegazione palestinese di prendere la parola dinanzi all’Assemblea e proporre argomenti di discussione, pur non riconoscendole il diritto al voto.

Da parte sua, il Consiglio nazionale palestinese si è impegnato, tra l’altro, a difendere i valori caratterizzanti il Consiglio d’Europa, ad organizzare libere elezioni nonché a lavorare per l’abolizione della pena di morte, mentre all’Assemblea sarà possibile seguire da vicino questioni quali la conclusione dei negoziati sulla formazione di un Governo di unità nazionale, la riforma volta a rendere il Consiglio nazionale un

organo democraticamente eletto, il rifiuto del terrorismo e il riconoscimento del diritto di Israele ad esistere.

Con riferimento alla Palestina, l’Assemblea è intervenuta anche in merito alla **richiesta palestinese di aderire come membro a pieno titolo delle Nazioni Unite** e, a conclusione di un dibattito sulla cooperazione tra il Consiglio d’Europa e le democrazie emergenti nel mondo arabo, l’Assemblea ha invitato il Consiglio di sicurezza dell’ONU a sostenere tale richiesta.

Da parte sua, il parlamentare monegasco Jean Charles Gardetto, nella cui relazione era contenuta la richiesta rivolta al Consiglio di sicurezza dell’ONU, ha sottolineato l’importanza di *“sollecitare le autorità di tutti i Paesi arabi limitrofi coinvolti nel processo democratico ad intensificare il dialogo con il Consiglio d’Europa, che può mettere a loro disposizione la propria esperienza per quel che riguarda la transizione democratica”*.

Il 6 ottobre, l’Assemblea parlamentare ha approvato una [risoluzione](#) sul tema **“Diritti umani e lotta contro il terrorismo”**, in cui ha dapprima riaffermato che *“i terroristi che uccidono vittime innocenti per raggiungere finalità politiche [...] sono criminali, non soldati”*, e per contrastarli non è necessario un bilanciamento tra rispetto dei diritti umani ed efficaci azioni antiterrorismo.

In altri termini, nella risoluzione i parlamentari hanno precisato che *“alcuni diritti – come il diritto alla vita o il divieto di tortura – non sono derogabili, tuttavia altri diritti possono essere sospesi nel caso in cui ciò si riveli necessario, nella misura in cui tale sospensione sia proporzionata ai legittimi fini perseguiti”*, sottolineando però che *“ogni temporanea misura limitativa di taluni diritti deve essere chiaramente espressa, interpretata in senso stretto e non può diventare permanente”*.

Nel corso dell’ultima giornata di lavori, l’Assemblea si è occupata dei **minori migranti privi di documenti in situazione irregolare**, adottando una [raccomandazione](#) che sottolinea i *“bisogni molto particolari di*

questo gruppo di persone, tre volte vulnerabili – come migranti, come persone prive di documenti e come bambini”, ed esorta i Governi nazionali a trattarli prima come bambini, poi come migranti,

consentendo loro di avere accesso all’istruzione, alle cure mediche, alla assistenza legale e ad un alloggio adeguato, senza mai dover incorrere in detenzioni di alcun tipo.

CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI

Il Congresso dei poteri locali e regionali adotta una risoluzione per favorire l’inclusione delle comunità rom in Europa

Il 19 ottobre il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d’Europa, nel corso della sua 21^a sessione – che si è tenuta a Strasburgo dal 18 al 20 ottobre – ha adottato una risoluzione ed una raccomandazione sul tema [“La situazione dei rom in Europa – una sfida per i poteri locali e regionali”](#).

Nella sua [raccomandazione](#), il Congresso invita gli Stati membri ad elaborare strategie finalizzate all’inclusione delle comunità rom nel tessuto nazionale, che coinvolgano anche le autorità regionali e locali e che siano in grado di garantire loro i poteri e le risorse necessarie per agire concretamente.

In questo senso John Warmisham, Relatore del Congresso per i rom, ha sottolineato che *“noi, in qualità di rappresentanti eletti, siamo l’autorità più vicina ai nostri connazionali, e ci troviamo nella miglior posizione per concepire politiche finalizzate a facilitare l’accesso dei rom all’istruzione, all’occupazione, all’alloggio e all’assistenza sanitaria”*. Inoltre, la raccomandazione propone che il Comitato dei Ministri del

Consiglio d’Europa predisponga un Programma europeo che, in collaborazione con il Congresso, rafforzi le capacità a livello locale e regionale, operando come una parte del processo paneuropeo di cooperazione finalizzato al coinvolgimento di tutti gli enti locali e regionali. Nella sua [risoluzione](#), il Congresso ha poi ribadito il proprio impegno nella creazione di una fitta rete di cooperazione finalizzata al lancio di un’*“Alleanza europea delle Città e delle Regioni per l’inclusione dei rom”*, esortando i singoli Stati membri a costituire reti analoghe a livello nazionale.

Nel rivolgersi al Congresso José-Manuel Fresno, Relatore generale del vertice dei Sindaci sui rom, ha affermato come *“la futura Alleanza dovrebbe aiutare a condividere buone pratiche, rafforzare le capacità, individuare soluzioni e garantire che le risorse disponibili giungano ai diretti destinatari”*.

A conclusione del dibattito, il Congresso ha invitato i Governi degli Stati membri a riconoscere i rom come minoranza nazionale, al fine di assicurare loro protezione anche dal punto di vista del diritto internazionale, in particolar modo nei casi in cui sia in discussione l’accesso ai loro diritti a livello locale.

Conferenza internazionale “Le donne agenti di cambiamento nel Sud del Mediterraneo”

l’incontro ha riunito rappresentanti di organizzazioni internazionali, della società civile ed esperti provenienti dai Paesi del Sud del Mediterraneo con l’obiettivo di analizzare il ruolo che hanno giocato le donne nel processo di cambiamento politico ed economico noto come “primavera araba”.

In apertura della Conferenza **Maud de Boer-Buquicchio, vice Segretario generale del Consiglio d’Europa**, ha ricordato come *“la questione della partecipazione sia legata al principio fondamentale dell’uguaglianza tra donne e uomini. Tutti noi abbiamo visto immagini di donne scese in piazza per chiedere un cambiamento, ma stare a*

guardare non basta. Dobbiamo dimostrare che abbiamo anche ascoltato e compreso i loro messaggi, e che siamo al loro fianco”.

Anche **Mevlüt Çavuşoğlu, Presidente dell’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa**, menzionando i recenti avvenimenti che hanno coinvolto la Tunisia, la Libia, l’Egitto, ha ribadito che la donna è ormai divenuta *“un agente di cambiamento sempre più importante”*, e *“gli attuali sviluppi politici nel Sud del Mediterraneo rappresentano un’opportunità unica per assicurare che l’uguaglianza di genere sia sancita una volta per tutte nei nuovi quadri costituzionali e giuridici di queste nuove democrazie, compreso il diritto di famiglia”*, e ha aggiunto che tali sviluppi potranno contribuire a *“promuovere un cambiamento di mentalità nella gente comune e nella leadership politica. Le donne devono poter dire la loro, al pari degli uomini, nella gestione delle istituzioni pubbliche e nei processi decisionali”*.

Da parte sua **Deborah Bergamini, Presidente del Centro Nord-Sud**, ha affermato che, per i Paesi coinvolti nella primavera araba, *“il momento di rinascita coincide con il momento di massima crisi della vecchia Europa, crisi non solo economica, ma anche identitaria”* che spinge l’Europa a rimanere chiusa in se stessa mentre altrove *“le donne hanno di fronte una grande, seppur difficile, occasione da cogliere”*.

Proprio *“l’emergere dei diritti, dell’uguaglianza, della democrazia e del ruolo delle donne”* è, secondo **Franco Frattini, Ministro degli esteri italiano**, *“uno dei motivi dominanti della primavera araba”*, opinione condivisa da **Abdulhafed Gaddur, Ambasciatore libico in Italia**, che ha notato come la donna libica abbia sofferto l’oppressione e l’ingiustizia del precedente regime e come, proprio per questo, abbia contribuito concretamente alla liberazione del proprio Paese.

Tra gli altri, è intervenuta anche **Huda El Abdelaziz Mohamed, attivista libica**, sottolineando che *“non si può parlare di*

cambiamento democratico nel Sud del Mediterraneo senza la partecipazione delle donne, [...] che devono poter partecipare al processo elettorale e alla stesura della Costituzione”; per questo, sarebbe necessaria una riforma legislativa di ampio respiro che garantisca la loro presenza attiva nella vita politica del Paese.

Il 25 ottobre, al termine della Conferenza, i partecipanti hanno approvato un **documento conclusivo** che sottolinea l’urgenza di *“promuovere il rafforzamento dello status delle donne come priorità nell’agenda del Consiglio d’Europa, nella convinzione che ciò sia necessario per combattere in modo sempre più incisivo ogni forma di discriminazione e promuovere una piena attuazione del principio di eguaglianza, favorendo l’integrazione di una dimensione specifica dell’uguaglianza di genere nei futuri programmi di cooperazione tra il Consiglio d’Europa e i Paesi del Sud del Mediterraneo avviatisi sulla strada dei cambiamenti democratici”*.

Il documento suggerisce inoltre la costituzione di *“un network femminile per la governance democratica”*, volto a favorire l’accesso delle donne alla politica a livello nazionale e locale, che colleghi *“la dimensione governativa, quella parlamentare, le autorità locali e la società civile, quale embrione di una cooperazione rafforzata tra i Paesi membri del Consiglio d’Europa e i Paesi della sponda Sud del Mediterraneo, anche in connessione con l’Unione per il Mediterraneo e la relativa Assemblea parlamentare, e con la Fondazione delle donne per il Mediterraneo”*. Si tratterebbe, quindi, di una rete finalizzata allo *“scambio di idee, informazioni e buone pratiche”* da strutturarsi in ciascun Paese di appartenenza.

Il documento prevede infine un evento di *follow up* annuale, da svolgersi alternativamente in un Paese membro del Consiglio d’Europa e in uno della sponda Sud del Mediterraneo.

Il Consiglio d'Europa e l'Unione europea celebrano la Giornata mondiale contro la pena di morte

Il 10 ottobre la comunità internazionale ha celebrato la nona Giornata mondiale contro la pena di morte, istituita nel 2003 dalla *World Coalition Against the Death Penalty* (WCADP), una Coalizione mondiale contro la pena di morte formata da organizzazioni per i diritti umani, associazioni legali, sindacati e autorità locali e regionali.

La Coalizione, creata il 13 Maggio 2002, costituisce il risultato dell'impegno dei partecipanti al Primo Congresso Mondiale contro la Pena di Morte, tenutosi a Strasburgo nel giugno del 2001, e della mobilitazione per la completa abolizione della pena di morte nel mondo.

Si riporta di seguito la [Dichiarazione congiunta](#) rilasciata da **Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa** e **Catherine Ashton, Alto Rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza** in occasione della Giornata 2011.

“L'Unione europea e il Consiglio d'Europa ribadiscono la loro ferma opposizione alla pena di morte e il loro impegno a favore della sua abolizione a livello mondiale.

Consideriamo la pena capitale una pratica disumana e una violazione della dignità umana. In Europa, sappiamo per esperienza che la pena di morte non impedisce

l'aumento di crimini violenti, e non rende giustizia alle vittime di tali reati. Qualsiasi condanna a morte che fosse il risultato di un errore giudiziario, da cui nessun ordinamento giuridico è immune, rappresenta la perdita irreversibile di una vita umana.

Sin dal 1997 non vi è stata nessuna esecuzione nel territorio dei nostri Stati membri.

Continuiamo a condannare il ricorso alla pena di morte in Bielorussia, il solo paese d'Europa in cui è ancora in vigore tale pratica. Esortiamo la Bielorussia ad introdurre una moratoria sull'uso della pena di morte, in vista della sua completa abolizione.

Abbiamo accolto di buon grado le recenti risoluzioni dell'ONU sulla moratoria internazionale sull'uso della pena di morte, in vista della sua completa abolizione, che sono state sostenute da una larga coalizione di Stati di tutto il mondo. Il crescente sostegno dato alle risoluzioni delle Nazioni Unite su tale questione nel 2007, 2008 e 2010 conferma che la tendenza contro la pena di morte guadagna terreno a livello mondiale. Allo stesso tempo, pur riconoscendo che un numero sempre più elevato di paesi ha abolito la pena di morte (la cifra è passata da 55 a 97, tra il 1993 e il 2009), non possiamo ignorare il fatto che 58 paesi del mondo ancora ricorrono a tale pratica”.

SEGRETARIO GENERALE

Dichiarazione del Segretario generale del Consiglio d'Europa sui recenti episodi di antiziganismo

Si riporta di seguito la [dichiarazione](#) rilasciata il 4 ottobre da Thorbjørn Jagland, Segretario generale del Consiglio d'Europa, in merito ai recenti episodi di antiziganismo.

“Nelle ultime settimane si è assistito a numerosi episodi che dimostrano l'esistenza di una nuova ondata di antiziganismo in Europa. In Bulgaria, violente manifestazioni di razzismo sono esplose dopo la morte sospetta di un giovane non rom provocata da un automobilista rom. Mi compiaccio delle misure immediatamente adottate dalle

autorità bulgare per proteggere i cittadini rom dalle aggressioni razziste, ma tali incidenti devono essere affrontati in una prospettiva più ampia, per evitare che possano verificarsi nuovamente in Europa.

Esiste il rischio che crimini commessi da singoli individui si trasformino in un pretesto per stigmatizzare un'intera comunità. In situazioni nelle quali un crimine può innescare tensioni etniche, i politici e i media hanno la precisa responsabilità di trattare un crimine come un crimine e di evitare qualsiasi generalizzazione e stigmatizzazione dell'insieme della popolazione rom. Lo sfruttamento populistico dell'antiziganismo è incompatibile con i valori democratici

Il Consiglio d'Europa lancia una banca dati di politiche e buone pratiche volte all'inclusione sociale dei rom

Il 24 ottobre, ad un anno dalla Dichiarazione di Strasburgo sui Rom, adottata dai rappresentanti degli Stati membri del Consiglio d'Europa il 20 ottobre 2010 nell'ambito della riunione di alto livello sulla situazione dei rom in Europa (cfr. *Diritti Umani e Libertà Religiosa – Istituzioni Europee ed Organismi Internazionali*, Ottobre 2010, n. 31), [l'Organizzazione ha lanciato una banca dati finalizzata alla raccolta e diffusione dei migliori esempi di politiche e buone pratiche per l'inclusione sociale della comunità rom.](#)

Jeroen Schokkenbroek, Rappresentante Speciale per il Segretario generale per le questioni rom, ha spiegato che "questo database sarà uno dei nostri più potenti strumenti per aiutare i rom ad ottenere

sostenuti dal Consiglio d'Europa. Occorre fare giustizia nei tribunali, non nelle strade.

Al Consiglio d'Europa siamo convinti che occorrono ulteriori sforzi per creare un clima di reciproca fiducia tra le comunità rom e il resto della cittadinanza. Dobbiamo porre fine all'emarginazione dei rom, rendendoli membri a pieno titolo e con pari diritti delle nostre società. Il Consiglio d'Europa mette a disposizione le sue competenze e la sua assistenza per aiutare a definire delle politiche che contribuiscano a favorire l'integrazione dei rom".

equità e dignità in tutta Europa. Nel sito sono già presenti modelli di eccellenza, ed esso dovrebbe svilupparsi rapidamente nei prossimi mesi. Maggiore è il numero di progetti, più forte sarà il suo impatto. Per questo, incoraggio tutti coloro che lavorano sulle questioni relative ai rom a contribuire pienamente".

Infatti, grazie al database – che costituisce la pietra angolare di un'ambiziosa strategia volta a migliorare la vita dei rom in tutta Europa – le autorità locali, i Governi, i politici e le organizzazioni non governative potranno conoscere progetti che hanno già dato buoni risultati, e adattarli alle singole situazioni locali.

Tra le buone pratiche già incluse, si segnala un progetto di integrazione dei bambini rom nel sistema educativo della Slovenia, la creazione di comitati consultivi nazionali e regionali per le questioni rom in Finlandia e una rete nazionale di insegnanti per la scolarizzazione dei piccoli rom in Francia.





ORGANIZZAZIONE PER LA SICUREZZA E LA COOPERAZIONE EUROPEA

Conferenza di alto livello sulla lotta all'intolleranza religiosa contro i musulmani

Il 28 ottobre a Vienna si è tenuta una [conferenza di alto livello dei rappresentanti dell'OSCE e di esperti del settore, sul tema della lotta all'intolleranza religiosa contro i musulmani](#) nei discorsi pubblici e nelle istituzioni. Presentato anche un manuale contenente le linee guida per gli educatori e gli insegnanti per la lotta all'intolleranza religiosa contro i musulmani.

La conferenza, organizzata dalla presidenza di turno della Lituania e dall'ODIHR ha visto la partecipazione di 150 persone, tra esperti, politici, rappresentanti della società civile e rappresentanti degli Stati membri dell'OSCE. Essi hanno convenuto che l'unico modo per contrastare l'intolleranza e la discriminazione è che gli attori chiave si impegnino attivamente per raggiungere tale scopo, ed in particolare che i leader politici siano molto più reattivi quando attraverso i media o i discorsi politici i musulmani subiscono degli attacchi.

Vi è anche bisogno di creare un processo continuo di riflessione aperta sulla tematica, è stato aggiunto, oltre che provvedere con apposite norme legislative all'interno dei singoli Stati membri, sviluppare programmi di istruzione e di educazione in tal senso e costruire una consapevolezza dell'opinione

Conferenza annuale sulla dimensione umana

Il 4 ottobre si è svolta a Varsavia, nell'ambito [dell'annuale incontro sull'attuazione della Dimensione Umana dell'OSCE](#), la sessione dedicata alla tolleranza e non discriminazione

pubblica per sradicare questa odiosa forma di violazione dei diritti umani.

La promozione dell'odio, dell'ostilità e della discriminazione contro alcuni gruppi sulla base della loro appartenenza etnica, nazionale e religiosa è contraria ai valori fondamentali della comunità degli Stati membri dell'OSCE, ha affermato il Segretario generale dell'Organizzazione, e data la natura transnazionale del fenomeno esso richiede una risposta collettiva e coordinata in ambito regionale ed internazionale. È stato ribadito l'impegno degli Stati membri alla promozione e alla protezione della libertà di espressione e del diritto all'eguaglianza, sottolineando il ruolo positivo che i media e i rappresentanti politici possono giocare nella lotta agli stereotipi, nella creazione di un clima di tolleranza e di valorizzazione del dialogo.

In particolare, al margine della Conferenza, è stato presentato il recente manuale sulle ["Linee guida per gli educatori nel contrasto all'intolleranza e alla discriminazione contro i musulmani"](#) pubblicato dall'OSCE in collaborazione con l'UNESCO e il Consiglio d'Europa. Il Manuale è stato pensato per dare supporto agli insegnanti e agli educatori che affrontano il problema del contrasto all'intolleranza, ma è adatto anche per il vasto pubblico e per i politici e gli operatori istituzionali e della società civile, sia che siano coinvolti nel settore dell'istruzione sia che operino nel settore dell'educazione informale.

riguardante anche la libertà religiosa e il contrasto alla discriminazione sulla base della religione e del credo.

Con vasta partecipazione sia di rappresentanti degli Stati membri che di esponenti delle organizzazioni non

governative, è stato discusso a lungo sul tema dell'intolleranza e della discriminazione, subita in primo luogo dai Cristiani, ma anche di altre comunità e minoranze religiose, occorsa in varie parti del mondo negli ultimi anni. È stato anche tenuta una discussione in merito alle modalità pratiche di contrasto dell'antisemitismo, mettendo in evidenza le iniziative positive e le buone prassi intraprese da alcuni Stati membri nel corso dell'ultimo anno. Parallelamente si è svolto un dibattito sulla lotta alla intolleranza e alla discriminazione dei musulmani.

Una parte della sessione è stata dedicata alle misure legislative nazionali in materia di contrasto alla discriminazione e all'intolleranza basata sull'appartenenza religiosa e sul credo, con particolare attenzione a quei Paesi che hanno già inserito nel proprio ordinamento gli specifici reati di odio e di incitamento all'odio e alla discriminazione (con riguardo all'antisemitismo e all'anti-islamismo), mettendone in evidenza in particolare l'efficacia repressiva e il ruolo di deterrenza. È stato altresì ricordato nel corso dell'incontro che l'OSCE ha adottato recentemente delle decisioni al fine di

La Rappresentante per la libertà dei media esorta il Parlamento italiano ad emendare la legge sulle intercettazioni

Il 3 ottobre [Dunja Mijatović, Rappresentante per la libertà dei media presso l'OSCE, ha esortato i parlamentari italiani a modificare il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche e ambientali](#), nel rispetto degli standard internazionali sulla libertà di espressione e degli impegni assunti dall'Organizzazione stessa in tema di libertà di stampa.

Un'analisi giuridica sul disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche e ambientali, in

favorire una maggiore sensibilizzazione su questi temi, lo sviluppo degli strumenti educativi, l'incoraggiamento della creazione di istituzioni nazionali specializzate in questa tematica. Il lavoro svolto dagli Stati membri e dalle istituzioni dell'OSCE negli ultimi anni, ben si collega con le recenti conferenze di alto livello sull'antisemitismo (aprile 2011), sui crimini d'odio diretti contro i Cristiani (settembre 2011) e sull'intolleranza contro i musulmani (ottobre 2011, v. sopra).

Nel corso dell'incontro sono state affrontate anche questioni molto specifiche come; [la registrazione delle confessioni religiose](#) negli Stati membri e la strumentalizzazione che di tale requisito viene fatta in alcuni Paesi al fine di limitare la libertà di organizzazione e di azione delle confessioni religiose minoritarie; le misure adottate in alcuni Paesi per prevenire e reprimere i crimini d'odio sulla base dell'appartenenza religiosa; la raccolta e l'analisi dei dati riguardanti l'appartenenza religiosa; la necessità di formazione e sensibilizzazione delle forze dell'ordine e la cooperazione con le organizzazioni non governative nel contrasto alla discriminazione e all'intolleranza religiosa.

discussione alla Camera dei deputati (A.C.1415 B), elaborata dall'Ufficio della Rappresentante per la libertà dei media lo scorso maggio (cfr. *“Diritti Umani e Libertà Religiosa – Istituzioni europee ed Organismi internazionali”* – Maggio 2011, n. 38), aveva messo in luce come, senza ulteriori modifiche, la legge avrebbe rischiato di ostacolare il giornalismo investigativo.

“Il disegno di legge, nella sua forma attuale, continua a contraddire gli impegni assunti dall'OSCE, soprattutto perché proibisce l'utilizzo di fonti e materiali confidenziali necessari per un significativo giornalismo al servizio della democrazia”, ha ribadito recentemente Dunja Mijatović, sottolineando

che *“i giornalisti devono essere liberi di denunciare tutti i casi di pubblico interesse, e in grado di scegliere le modalità attraverso cui condurre un’indagine”*.

Tra le raccomandazioni presentate lo scorso maggio alle autorità italiane emerge, tra

Seminario di esperti sulla lotta al traffico di esseri umani attraverso la limitazione del riciclaggio di denaro

Il 3 e 4 ottobre si è tenuto a Vienna un [seminario di esperti](#), organizzato congiuntamente dall’OSCE e dall’UNODC (Ufficio delle Nazioni Unite per la Droga e il Crimine), a cui hanno preso parte rappresentanti di organizzazioni internazionali, di agenzie governative ed istituzioni finanziarie, nonché docenti universitari, esperti indipendenti e rappresentanti del settore privato e della società civile con l’obiettivo di contribuire al coordinamento degli sforzi compiuti dalla comunità internazionale per combattere il traffico di esseri umani tramite il controllo del riciclaggio di denaro.

Partendo dal presupposto che la tratta sia una delle forme più redditizie di criminalità organizzata, Lamberto Zannier, Segretario

l’altro, la necessità di eliminare ogni restrizione legale alla pubblicazione di informazioni di pubblico interesse ottenute tramite intercettazioni e la richiesta che i giornalisti non incorrano in sanzioni penali o punizioni detentive per averle pubblicate.

generale dell’OSCE, ha sottolineato la necessità di rintracciarne i proventi, sequestrarli, congelarli e confiscarli, aumentando così la capacità degli Stati di ripristinare i diritti delle persone trafficate.

Da parte sua Sandeep Chawla, Vicedirettore esecutivo dell’UNODC, ha definito il seminario *“una pietra miliare in grado di aprire la strada ad indagini maggiormente efficaci ed efficienti legate al traffico di esseri umani e di migranti, e dimostra che la cooperazione tra tutti i soggetti interessati è fondamentale”*.

Fine ultimo del seminario è stato quello di evidenziare l’urgente necessità di rafforzare la cooperazione e il coordinamento internazionale tra tutti i soggetti coinvolti, soprattutto in considerazione delle attuali tendenze economiche mondiali, potenzialmente in grado di aggravare la situazione di vulnerabilità delle popolazioni esposte al traffico o a forme di lavoro forzato.





ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE

Rapporto conclusivo sull'incontro annuale di esperti sulla proibizione dell'incitamento all'odio nazionale, razziale e religioso

È stato pubblicato il 23 ottobre il [Rapporto conclusivo dell'incontro annuale di esperti sulla proibizione dell'incitamento all'odio nazionale, razziale e religioso](#), argomento trasversale che coinvolge ed interessa tre Rappresentanti speciali dell'Onu e precisamente quello per il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e relative intolleranze, quello per la libertà di opinione e di espressione e quello per la libertà religiosa e di credo.

L'incontro, organizzato dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, trova la sua base giuridica negli articoli 18 e 19 della Dichiarazione universale dei diritti umani, negli articoli 18, 19, 20 del Patto sui diritti civili e politici e nell'articolo 4 della Convenzione sull'eliminazione delle discriminazioni razziali. Realizzato attraverso la suddivisione in vari sottocomitati regionali, per favorire sia il dialogo regionale che per evidenziare prassi normative e giurisprudenziali locali e problemi comuni da risolvere nelle diverse aree geografiche, l'incontro è stata l'occasione per fare un quadro riassuntivo dei risultati dei singoli sottocomitati regionali.

L'incontro, partendo dal presupposto dell'universalità, dell'indivisibilità, dell'interdipendenza e dell'interrelazione dei diritti umani, rappresenta un unicum nel panorama internazionale in materia di discussione congiunta di tematiche trasversali, quali la libertà di espressione e

l'incitamento all'odio razziale, nazionale e religioso. Il Rapporto conclusivo sottolinea la centralità della libertà di espressione nell'esercizio della libertà religiosa e di credo ed evidenzia altresì la necessità che essa trovi una adeguata protezione nella legislazione nazionale e negli ordinamenti giuridici degli Stati membri delle Nazioni unite. Essa è senza dubbio, continua il Rapporto, il presupposto essenziale per creare un ambiente favorevole alla discussione e al confronto sulle tematiche religiose e sulle posizioni dottrinarie delle stesse. Preoccupati per il recente diffondersi in ogni regione del Globo di espressioni offensive nei confronti degli appartenenti ad alcune confessioni religiose, gli Esperti hanno ribadito la necessità di distinguere fra:

- espressioni che costituiscono un reato penale;
- espressioni che non sono penalmente punibili ma che sono civilmente perseguibili;
- espressioni che non sono né sanzionabili penalmente né civilmente ma che minano i concetti di tolleranza, civiltà e rispetto per la religione e il credo degli altri.

Nel Rapporto viene sottolineato che la libertà di espressione deve essere intesa nella sua accezione positiva, in quanto fondamento di una società democratica e pluralistica, essenziale per creare il giusto clima di rispetto e comprensione tra popoli, culture e religioni differenti. È per tale ragione che gli [Esperti](#) si sono detti soddisfatti che il dibattito attorno al concetto di "Diffamazione delle religioni" si stia articolando nell'ambito della definizione giuridica del concetto di

“incitamento all’odio nazionale, razziale e religioso”, evitando così che esso possa essere indebitamente sfruttato per giustificare gli abusi in materia di applicazione delle restrizioni alla libertà di espressione. È in questo quadro che le leggi nazionali sulla blasfemia possono essere controproducenti, potendo giustificare una censura *de facto* applicata a tutte le comunità religiose diverse da quella dominante; e determinare l’applicazione di standard di tutela differenziati e discriminatori nei confronti delle diverse confessioni religiose.. In altre parole, queste norme, *prima facie* neutrali e giustificate dall’ordinamento nazionale, possono permettere invece agli Stati di perseguire le minoranze religiose o anche i non credenti. Gli Esperti hanno sottolineato anche la particolarità della fattispecie “diffamazione delle religioni”, in quanto, partendo

dall’assunto che l’appartenenza ad una confessione religiosa (o a nessuna) attiene alle intime scelte degli individui, ritengono che, i criteri tradizionali di definizione dell’odio razziale non possano essere pedissequamente applicati anche all’odio su base religiosa. Essi pertanto raccomandano che il dibattito su questa tematica sia ancorato agli standard internazionali previsti, più specificamente, dal Patto sui diritti civili e politici, (articoli 19 e 20 e 18). Soltanto all’interno di questo quadro normativo ci si può muovere evitando di restringere, senza ragione alcuna, i diritti umani fondamentali relativi alla libertà di espressione e di credo, poiché solo con il dialogo si può combattere l’incitamento all’odio, solo con la promozione delle differenze si valorizzano le diversità, per raggiungere un più alto livello di coesistenza e di convivenza pacifica.



VARIE SULLA LIBERTA' DI RELIGIONE

Presentazione del documento conclusivo del Comitato d'indagine conoscitiva sull'antisemitismo

Il 17 ottobre è stato presentato a Roma il [documento conclusivo](#) del Comitato d'indagine conoscitiva sull'antisemitismo, istituito nel 2009, su mandato del Presidente della Camera, Gianfranco Fini, e composto da 30 deputati di tutti gli schieramenti, provenienti dalle Commissioni Affari costituzionali ed Esteri della Camera.

Il documento, approvato all'unanimità dal Comitato parlamentare presieduto dall'on.le Fiamma Nirenstein, denuncia il fatto che, in Italia, l'antisemitismo è ancora una realtà: il 44% degli italiani manifesta infatti atteggiamenti ed opinioni ostili agli ebrei, e nel 12% dei casi tale ostilità si configura come antisemitismo vero e proprio.

Il documento elenca una serie di "atti vandalici" registrati nel nostro Paese e con una connotazione antisemita quali aggressioni, violazioni di cimiteri ebraici, graffiti offensivi, messaggi ed e-mail a singoli o istituzioni rappresentanti la comunità ebraica; ma ciò che più preoccupa è la reiterata pubblicazione on line della lista dei presunti 162 docenti universitari ebrei, accusati di "manipolare le menti degli studenti", e di liste aggiornate di attività

Il Ministro Frattini esorta la Libia a rispettare la libertà religiosa

Il Ministro degli Esteri, Franco Frattini, a seguito dell'annuncio del Presidente del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) libico, Mustafa Abdel Jalil, che la Costituzione della nuova Libia sarà ispirata alla *Sharia*, ha sottolineato l'importanza che "la base della

commerciali gestite da ebrei. A questo proposito André Oboler, Coordinatore del Comitato per la lotta all'antisemitismo on line in Australia, ospite dell'evento, ha tenuto a precisare che "il pericolo non è tanto che la gente possa leggere contenuti ispirati all'antisemitismo, quanto piuttosto che sia indotta ad accettarli come punti di vista validi, come dati di fatto, ovvero come contenuti sui quali si può essere d'accordo o meno ma alla cui diffusione non è necessario opporsi". Se da una parte è vero che, come affermato da Fiamma Nirenstein, "in Italia l'antisemitismo si manifesta in modo meno violento rispetto ad altri Paesi", è altrettanto vero che "è in crescita verticale: nel 2009 in il numero di incidenti di antisemitismo registrati in Europa è stato pari al numero rilevato nel periodo precedente allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale". La stessa Nirenstein ha auspicato inoltre che "il documento possa rappresentare un punto di riferimento per future modalità di intervento pedagogico-sociale".

Apprezzamento per la ricerca svolta dal Comitato è stato espresso da Claudia De Benedetti, vicepresidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, che ha tenuto a ribadire "il valore di un'indagine che ricorda il passato guardando al futuro".

nuova Costituzione libica lasci libertà di religione", consentendo "la costruzione di Chiese cristiane, come avviene in Tunisia e in Egitto", ed ha concluso affermando che "si tratta di scelte interne, che riteniamo si debbano rispettare fino a quando non si pongano in contrasto con i diritti fondamentali della persona".

La Conferenza episcopale degli Stati Uniti istituisce il *Comitato ad hoc per la libertà religiosa*

Il 4 ottobre la Conferenza episcopale degli Stati Uniti ha diffuso la notizia dell'istituzione di un *Comitato ad hoc per la libertà religiosa*, già annunciata in una recente lettera del Presidente della Conferenza e arcivescovo di New York, Timothy Michael Dolan.

Nella sua lettera ai vescovi, l'arcivescovo Dolan ha affermato che la libertà religiosa *"nelle sue tante e varie applicazioni per i cristiani e la gente di fede è ora sempre più sotto attacco in America, in modi che non trovano precedenti"*, sottolineando come *"ciò valga soprattutto per un numero sempre maggiore di programmi o politiche del Governo federale, che violerebbero il diritto di coscienza delle persone di fede e danneggerebbero il principio di base della libertà religiosa"*. Inoltre il porporato, riferendosi ai contenuti dell'impegno dei cattolici, ha esortato a *"non sottrarsi all'obbligo di affermare i valori ed i principi che riteniamo essenziali per il bene comune"*. Il nuovo organismo dell'episcopato, composto da presuli, religiosi, avvocati ed

Istituzione del *"Centro internazionale Re Abdullah per il dialogo interreligioso ed interculturale"*

Il 13 ottobre i Ministri degli esteri di Austria, Spagna ed Arabia Saudita hanno siglato a Vienna il Trattato istitutivo del *Centro internazionale Re Abdullah per il dialogo interreligioso ed interculturale*, creato su iniziativa del Re saudita Abdullah con l'obiettivo di favorire il dialogo tra le religioni mondiali. Nel corso della cerimonia istitutiva, i Ministri Spindelegger (Austria), Jimenez (Spagna) e Al-Faisa (Arabia Saudita) hanno ribadito l'importanza del dialogo interreligioso per superare i conflitti e assicurare la pace nel mondo.

esperti in materia di diritti umani, sarà presieduto da William Edward Lori, vescovo di Bridgeport, che ha accolto favorevolmente *"l'opportunità di lavorare con altri vescovi ed esperti per difendere e promuovere il dono dato da Dio della libertà religiosa, riconosciuta e garantita dal Bill of Rights della Costituzione degli Stati Uniti"*. Obiettivo del Comitato, come dichiarato dallo stesso vescovo Lori, è quello di *"affrontare le crescenti minacce alla libertà religiosa nella nostra società, cosicché la missione della Chiesa possa procedere senza impedimenti e i diritti dei credenti di ogni fede religiosa, o di nessuna, possano essere rispettati"*. Da parte sua, il Presidente Dolan ha definito l'istituzione dell'organismo *"un nuovo momento"* nella storia dell'episcopato poiché: *"mai in precedenza avevamo affrontato questo tipo di sfida alla nostra capacità di impegnarci in piazza come persone di fede e come fornitori di servizi, e se non agiamo ora le conseguenze saranno gravi"*. Il Comitato, di fatto già operativo, presenterà un primo rapporto sulle attività svolte a novembre, in occasione dell'Assemblea generale dei vescovi.

La nuova organizzazione avrà sede a Vienna e collaborerà anche con il Vaticano, a cui verrà riconosciuto lo status di osservatore ed avrà un proprio rappresentante nel Comitato direttivo. All'evento hanno preso parte, tra gli altri, anche il cardinale Jean-Louis Tauran e l'arcivescovo Pier Luigi Celata del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il metropolita ortodosso Michael Staikos, il sovrintendente del culto evangelico riformato Thomas Hennefeld, e il nuovo Presidente della comunità di fede islamica Fuat Sanac.



VARIE

Intervento dell'arcivescovo Tomasi in tema di nuove strategie e politiche in difesa dei rifugiati

Si riporta di seguito parte dell'[intervento](#) pronunciato il 4 ottobre dall'arcivescovo Silvano M. Tomasi, Osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra, in occasione della 62^a sessione del Comitato esecutivo dell'UNHCR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

“Negli ultimi 60 anni, dall'entrata in vigore della Convenzione sui Rifugiati del 1951, l'UNHCR, altre importanti agenzie dell'ONU, Stati, organizzazioni confessionali e altri organismi di società civile hanno compiuto sforzi incredibili per garantire protezione ai rifugiati, tutelarne la dignità umana e fornire loro un nuovo inizio di vita”.

“Tuttavia, esistono ancora gravi divari evidenziati da recenti, drammatici eventi come le “rivoluzioni del popolo” in alcune parti del nord Africa, la siccità e il conflitto nel Corno d'Africa, che hanno scatenato ampi flussi di rifugiati, nonché dalle situazioni dei rifugiati in Medio Oriente e altrove. Forse la dimostrazione più tragica del fatto che il compito di tutela sia incompiuto sono, solo quest'anno, le oltre 1.500 persone che sono morte cercando di attraversare il Mediterraneo, le altre che sono affogate attraversando il Golfo di Aden, e quelle innumerevoli che hanno perso la vita uscendo dalla Somalia alla ricerca di sicurezza”.

“Nel Preambolo, la Convenzione sui Rifugiati del 1951 si pone come scopo quello di “assicurare ai rifugiati l'esercizio il più possibile ampio dei loro diritti e delle loro libertà fondamentali”. Tuttavia, oggi, in molte regioni del mondo, milioni di rifugiati non sono ancora nelle condizioni di godere di questi diritti”.

“L'opinione pubblica e la convenienza politica hanno esercitato un impatto negativo sulla

necessità di proteggere i richiedenti asilo. Fra queste conseguenze negative, osserviamo con profondo rincrescimento che la detenzione di richiedenti asilo e di altre persone bisognose di protezione sta aumentando e non è più utilizzata come ultima risorsa in casi eccezionali. Queste persone che cercano protezione o modi per tentare di sopravvivere sono letteralmente rinchiusi e sorvegliati come se fossero prigionieri criminali e anche i bambini sono messi nella stessa condizione. Molto spesso, le loro condizioni di vita in detenzione producono effetti particolarmente dannosi sulla singola persona. Gli ambienti simili a prigioni che esistono in molti centri di detenzione, l'isolamento dal mondo esterno, il flusso inaffidabile di informazioni e la distruzione di un progetto di vita, colpiscono la salute mentale e fisica dei richiedenti asilo e causano stress psicologico, depressione e insicurezza, diminuzione dell'appetito e vari gradi di insonnia”.

“Quindi è urgente sviluppare e promuovere ulteriormente alternative alla detenzione come per esempio espandere programmi comunitari monitorati, introdurre meccanismi di controllo, di informazione e formazione di gruppi di sostegno, di centri per visite da aggiungere a progetti di case aperte, cosicché almeno le famiglie con bambini possano risiedere in un ambiente di vita sicuro”.

“Preoccupano la Santa Sede e gli organismi confessionali anche i numerosi rifugiati, i richiedenti asilo e coloro che non sono riusciti a ottenerlo che si trovano intrappolati in situazioni di miseria. [...] Non si tratta solo di sfortuna, ma di politiche statali che escludono del tutto questi gruppi di persone sradicate da qualsiasi tipo di assistenza ufficiale e li lasciano in stato di necessità e penuria anche se hanno bisogno di protezione. Senza accesso a una casa, all'assistenza sanitaria, all'educazione, all'assistenza sociale e a un lavoro la situazione di queste persone è particolarmente preoccupante. [...] Le

autorità nazionali e locali dovrebbero continuare ad assumersi la responsabilità di questi profughi con la solidarietà certa degli organismi internazionali”.

“Centinaia di ragazzi soli non accompagnati provenienti dal Medio Oriente e da altri luoghi si stanno facendo strada in Europa, sfidando il sistema di protezione dei Paesi che attraversano. Infatti, i minori non accompagnati sono migliaia. Nel 2008, 11.292 richieste d’asilo sono state inoltrate da minori non accompagnati in 22 Paesi membri dell’Unione europea. Alcuni addirittura muoiono nascosti nei container o nei vani sotto i camion. L’aumentata visibilità acquisita da minori non accompagnati che chiedono asilo nei Paesi industrializzati richiede una rinnovata attenzione alle loro necessità di tutela e allo sviluppo di misure

pratiche per aiutarli ad adattarsi al nuovo ambiente”.

“La situazione politica e umanitaria globale in evoluzione lancia sfide costanti alla responsabilità della comunità internazionale per tutelare le vittime del dislocamento forzato. Sono richieste nuove strategie e nuove politiche che vanno dal comprendere le cause primarie al definire la gestione dei confini e l’integrazione. La compassione creativa diviene possibile se c’è un senso autentico di solidarietà e di responsabilità verso i membri più bisognosi della nostra famiglia umana. Non dovremmo dimenticare questi fatti quando parliamo di politiche sulla tutela dei rifugiati. I rifugiati non sono solo numeri anonimi, ma persone, uomini, donne e bambini con storie individuali, con doti da mettere a disposizione e aspirazioni da soddisfare”.

